

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

IL NUOVO COMPAGNO
STEFANO BEZZI, IL NUOVO
COMPAGNO DI GIULIA, ESCE
DALL'AULA CON OCCHI LUCIDI

I BALLESTRI
«E' ANDATA COME DOVEVA
ANDARE. MA OGNI SENTENZA
RIAPRE UNA FERITA»

Bastano tre ore per la conferma: ergastolo

Matteo Cagnoni sconfitto su tutta la linea. Il Pg: «Il lavoro delle Procure ha pagato»

di **LORENZO PRIVIATO**

IL MICROFONO è spento, le orecchie dei presenti sono tese, la tensione palpabile nell'aula della corte d'assise d'appello di Bologna. Le parole del presidente Orazio Pescatore si percepiscono appena, gli sguardi dei cronisti si incrociano in cerca di conferme. Ma basta sentire una frase, «sentenza confermata», per capire tutto e poter riporre il taccuino. Ergastolo per Matteo Cagnoni, anche nel giudizio di secondo grado, per l'uccisione della moglie 39enne Giulia Ballestri il 16 settembre 2016. Confermate, dunque, anche le aggravanti che gli vengono addebitate, vale a dire crudeltà e premeditazione.

ELEMENTI importantissimi, nell'economia della sentenza, in assenza dei quali la pena sarebbe stata a termine. Confermate anche le pesanti provvisionali per la famiglia Ballestri, quindi più di quattro milioni di euro, e per le altre parti civili. Stefano Bezzi, che di Giulia Ballestri stava diventando il nuovo compagno, esce dall'aula con gli occhi lucidi. Come lui non rilascia dichiarazioni il fratello della vittima, Guido Ballestri, che scende rapidamente lo scalone barocco di palazzo Baciocchi, come sempre assorto tra i propri, impenetrabili, pensieri. Intanto in aula le rappresentanti delle associazioni femminili - Linea Rosa, Udi, Dalla parte dei minori - si abbracciano. È una vittoria anche loro, i giudici hanno riconosciuto la legittimità della loro presenza nel processo. Sono le 18. Alla Corte sono bastate tre ore per decidere. La linea difensiva di chiedere una perizia psichiatrica 'in via preliminare' in assenza di una confessione, ancor-



SCONFITTO
A sinistra Matteo Cagnoni durante il processo di primo grado: a quello d'appello non ha partecipato. Sopra (Foto Schicchi) il presidente della Corte, Orazio Pescatore (a latere Luisa Del Bianco), mentre legge la sentenza

ché coraggiosa, non ha pagato. Il cambio di strategia e toni del nuovo difensore, l'avvocato Gabriele Bordonni, non è bastato a portare acqua al mulino del 54enne dermatologo, raggiunto poco più tardi nel carcere di Ravenna da una notizia che per lui rappresenta un altro pugno nello stomaco. L'ennesimo, dopo il no ai domiciliari in clinica e il no al rinvio del processo chiesto in ragione delle sue precarie condizioni psicofisiche, che gli specialisti di via Port'Autrea - uno psichiatra e uno psicologo - hanno tuttavia smentito, visitandolo di recente e valutandolo «vigile e lucido».

BORDONI, come da prassi in questi contesti, non commenta la sentenza e spiega che ne leggerà le motivazioni - 60 giorni per scriverle si sono presi i giudici - prima dell'eventuale (scontato) ricorso in Cassazione. Ma spesso il colpo del due a zero può essere quello del ko. Lo sa bene il Pg Gianluca Chiapponi, che ha istruito l'accusa: «Non c'è soddisfazione quando una persona viene condannata, ma c'è soddisfazione per il riconoscimento del lavoro svolto dalla Procura di Ravenna e dalla Procura generale di Bologna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI DEL VERDETTO

La sentenza

La Corte d'Assise d'Appello di Bologna ha confermato l'ergastolo per Matteo Cagnoni, già condannato in primo grado al carcere a vita per l'omicidio della moglie

Le aggravanti

Confermate anche le aggravanti della premeditazione e della crudeltà con cui Matteo Cagnoni avrebbe commesso l'omicidio

Le provvisionali

Restano le provvisionali per la famiglia di Giulia Ballestri, per un totale di 4 milioni e 200mila euro. Dovrà risarcire il Comune, l'Udi, Linea Rosa e Dalla parte dei minori

IL RETROSCENA LA DIFESA: «NON ERA UNA SCORCIATOIA, MA ELEMENTO DI VERITÀ». I BALLESTRI: «AGÌ DA PADRONE, NON DA INCAPACE»

Ma sulla perizia psichiatrica è stato scontro fino all'ultimo

«SE CI sono elementi sufficienti per definirlo colpevole, credo che non avvertire la necessità di approfondire lo stato psichico di Matteo Cagnoni in modo esauriente sia impensabile». Piglio deciso e toni pacati, un cambio di strategia radicale, quello dell'avvocato Gabriele Bordonni, rispetto alla linea difensiva più incalzante del difensore di primo grado, Giovanni Trombini. Eppure non è basto.

MA SULLA richiesta di perizia psichiatrica, durante questi due giorni di processo d'appello, è stato scontro al calor bianco e la decisione non era così scontata. Mercoledì era stato il procuratore generale, Gianluca Chiapponi, a ritenerla impraticabile soprattutto perché tardi-

va, e a definire l'imputato affetto «da un vizio di mente, sì, ma culturale...». Parole che il difensore di Cagnoni non ha del tutto digerito: «Non esiste un vizio di mente culturale, ma totale o parziale, che sono malattie». La sua voce si era altera-

PRESUNTA INCAPACITÀ

Contestata da Procura generale e parti civili, è stata al centro del processo

ta solo in chiusura della sua lunga arringa, rigettando la chiave di lettura di una perizia psichiatrica chiesta «in un'ottica di giustificazione», ma vista come «il solo modo per capire, dando una lettura scientifica,



DIFESA L'avvocato Gabriele Bordonni (Foto Schicchi)

non per nascondere o trovare scorciatoie». Una richiesta che Bordonni reputava lecita alla luce sia del giudizio del perito che poco dopo l'arresto di Cagnoni - il 19 settembre 2016 - ne valutò la compatibilità col carcere, chiedendo «una attenzione millimetrica alle sue condizioni psichiatriche». E, soprattutto, calibrandola rispetto ai contenuti della sentenza di primo grado - che contiene passaggi «romanzati ed enfatici» a detta di tutte le parti in causa - laddove parla di «folle progetto» di un imputato «alterato dalla sua furia omicida» e di «stanze inaccessibili e recondite della sua psiche». Richiamava il caso Cogne, il difensore, laddove alla Franzoni «i giudici d'appello riconobbero le attenuanti generiche patologiche, ri-

conoscendo nell'agire di un soggetto qualcosa che non è normale». Una pretesa, tuttavia, che strideva anche alle orecchie della famiglia Ballestri.

PER L'AVVOCATO Giovanni Scudellari, infatti, «la difesa in primo grado fece di tutto per dimostrare che Cagnoni era una persona equilibrata». Piuttosto, le sue azioni prima, durante e dopo l'omicidio per la parte civile «non fu l'agire di un incapace, come ci vuol far credere la difesa, ma quello di chi si sente un padrone»; la lucida scelta fatta da chi, «senza mai mostrare un minimo di ravvedimento, non esitò a ricondurre il sangue della moglie sui cuscini a un suo rapporto con un secondo amante».

l. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA